

Come era stato precedentemente concordato, la trattazione dei restanti documenti è rinviata ad altra seduta.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. La mia proposta era di posporre l'esame degli altri documenti non ad altra seduta, ma al termine di questa stessa seduta, ove lei ritenga che si possano e si vogliano esaminare gli altri punti all'ordine del giorno. Dico questo in considerazione del fatto che abbiamo lavorato molto in fretta e forse vale la pena di continuare perché non si sa quando sarà possibile esaminarli.

PRESIDENTE. Il presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere chiede dunque che si prosegua nell'esame dei provvedimenti in materia di insindacabilità.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. La nostra preoccupazione era che ci fosse una procedura con i tempi contingentati su discussioni che, riguardando decisioni complesse della Giunta sulla sindacabilità delle opinioni di un deputato, meritavano, a nostro giudizio, un maggiore approfondimento da parte dell'Assemblea. Sarebbe singolare se raggiungessimo una sorta di deliberazione implicita per la quale l'Assemblea esamina le proposte della Giunta solo quando sono all'unanimità favorevoli al deputato in questione. Basterebbe che in sede di Giunta un deputato esprimesse un'osservazione diversa per evitarne l'esame in Assemblea.

PRESIDENTE. Certamente.

ELIO VITO. Posto che questi casi sarebbero esaminati normalmente, sono favorevole alla proposta del presidente La Russa di proseguire l'esame dei documenti in materia di insindacabilità perché, anche se sfavorevoli a taluni deputati, è giusto che siano esaminati con una discussione limitata ma senza il contingentamento ridotto e straordinario deciso dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Ribadisco la nostra posizione favorevole rispetto alla proposta dell'onorevole La Russa.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Noi ci rimettiamo alla sua valutazione, Presidente, perché in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo offerto — pendocene subito dopo — il nostro contributo alla rapidità della decisione su casi riguardanti colleghi parlamentari di questa e della precedente legislatura, contributo che non è stato apprezzato sufficientemente poiché non è stato consentito ad un collega di finire di esprimere un concetto. La frase che stava pronunciando è stata letteralmente spaccata in due con un'interruzione che sembrava una mannaia e non è stata neppure concessa la possibilità di fare una dichiarazione di voto interpretativa che avrebbe seguito le mosse degli interventi dei colleghi Giannardi e Mancuso. La paura dell'insorgere di una polemica o di collegamenti con altri fatti precedenti e successivi sul caso che ha attirato l'attenzione del deputato Contento ha spinto a questa valutazione.

In sede di Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo aderito alla proposta di dar vita ad un procedimento rapido per coloro che attendono giustizia, cioè ad un esame veloce da parte del Parlamento. In funzione di questa nostra decisione conforme ad un principio generale, ci rimettiamo alla valutazione del Presidente, riconoscendo a noi stessi, come ha osservato il presidente della Giunta, il diritto-

dovere di chiarire il nostro caso con dichiarazione integrativa di voto, altrimenti si tratta solo di leggere i numeri, come si faceva nei consigli comunali: 212, approvato; 215, approvato; 220, approvato.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, vorrei precisare che l'intesa dei capigruppo riguardava i documenti fino al IV-ter, n. 14/A; gli altri erano stati aggiunti successivamente.

Dal momento che la materia è già all'ordine del giorno e nessuno avanza proposte diverse, proseguiamo l'esame di tali documenti. Onorevole La Russa, io avevo interpretato male la sua dichiarazione.

(Esame Doc. IV-ter, n. 10/A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi, per il reato di cui agli articoli 81, primo comma e 341, commi primo e quarto, del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale, continuato e aggravato) (doc. IV-ter, n. 10/A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

ENNIO PARRELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Vorrei pregare i colleghi della Giunta di non dare indicazioni di voto, perché il voto in questa materia è personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Raffaldini.

FRANCO RAFFALDINI, *Relatore*. Signor Presidente, la questione che si sottopone all'Assemblea riguarda un episodio avvenuto alla fine del mese di luglio del 1992 in piazza dei Miracoli a Pisa.

A quanto riguarda dagli atti, il deputato Sgarbi, invitato ad una manifestazione pubblica che si teneva presso tale luogo, si stava apprestando ad entrare dall'ingresso riservato alle autorità. Dopo essersi soffermato presso una piccola folla, avrebbe deciso di portare con sé, oltre il varco, cioè nel luogo riservato alle autorità, due ragazze che appartenevano al gruppo degli astanti. Dopo aver ricevuto un rifiuto da parte degli agenti di polizia, anche di fronte alle proteste degli altri astanti, il deputato Sgarbi avrebbe profeso ad alta voce alcuni insulti verso gli agenti di polizia.

Nel contesto dell'episodio e il tenore delle seguenti frasi: « Voglio telefonare al prefetto perché c'è una guardia che vuole rompere i c... »; « Me ne sbatto i c... »...

PRESIDENTE. Oggi è la serata delle finezze (*Si ride*)!

Proseguia pure, onorevole relatore.

FRANCO RAFFALDINI, *Relatore*. Dicevo che dal contesto dell'episodio e dal tenore delle frasi appare del tutto certo che non ci troviamo dinanzi ad una ipotesi di esercizio di funzioni parlamentari, né che le affermazioni del deputato Sgarbi siano opinioni espresse in un contesto politico, oppure aventi contenuti politici. Tale è stata l'opinione unanime della Giunta, che ha approvato la proposta che i fatti citati non concernano opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni parlamentari.

PRESIDENTE. Ci sono richieste di intervento? Se non ci sono, passiamo ai voti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che, pur non condividendo come prima non ho condiviso la decisione della Giunta sulla questione dell'onorevole Bargone, mi pare che ci troviamo in una situazione (anche se nel caso in esame vi è una configurazione di reato certamente diversa) in un certo senso simile a quella dell'onorevole Bargone, perché là vi era una specie di *captatio*, di raccomandazione — non so come definirla — di un deputato nei confronti del capo della polizia, al quale venivano riferite delle chiacchiere, che poi si rivelarono infondate, su di un funzionario di polizia. Nel caso in esame, vi è un altro deputato che, in una certa situazione — è una questione sulla quale non intendo entrare nel merito —, trova un ostacolo negli agenti di polizia e fa affermazioni del genere: « Io telefonerò al prefetto perché questi mi danno fastidio... » (diciamo così tanto per usare dei termini un pochino più raffinati).

Prima è stata definita come una ipotesi di scuola quella relativa all'onorevole Bargone; noi diciamo che forse sono episodi di malcostume, ma credo che questo Parlamento dovrebbe avere una giurisprudenza omogenea rispetto ai comportamenti dei parlamentari e non — come ho detto prima — una giurisprudenza speciale per l'onorevole Sgarbi.

MICHELE SAPONARA. Vorrei intervenire...

PRESIDENTE. Nessuno si è iscritto. Può intervenire per dichiarazione di voto. È lo stesso. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Presidente, lei ha poc'anzi affermato che questa è la serata delle finezze.

PRESIDENTE. Sì!

MICHELE SAPONARA. Però, tutte le finezze vanno ovviamente trattate allo stesso modo. Per cui, vorrei rammentare ai colleghi, e prima a lei, che prima per l'ammiraglio Birindelli abbiamo perdonato

una finezza. Va bene che in quella giornata vi era un caldo afoso, per cui l'onorevole Zoppi non aveva compreso che si trovava in presenza di un giornalista, però mi pare che, proprio questa situazione e anche l'esigenza di avere una giurisprudenza omogenea, possano consigliare di dichiarare insindacabile anche l'affermazione fatta dall'onorevole Sgarbi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Ho sentito, onorevoli colleghi, un amico del centro che sostiene che la questione è un po' diversa, e sono pronto ad ammetterlo.

Riconosco che la condanna a sedici giorni di reclusione e l'ipotesi di tramutarla a 400 mila lire di multa può essere anche accettabile; quindi non chiedo che si intervenga con particolari salvaguardie da parte del Parlamento e non mi stupirei se il voto sarà a me avverso e favorevole a quanto deciso dalla Giunta. Tuttavia, poiché c'ero, vorrei fare sinteticamente — anche perché ciò consente qualche variazione amena — un riferimento preciso. Io arrivavo, invitato in quanto parlamentare, ad una premiazione che si teneva a Pisa, in piazza dei Miracoli, monumento della civiltà e della cultura del Medioevo, con un'automobile.

Come spesso mi accade, nonostante il mio carattere più apparente o appariscente, mi sono fermato a salutare e mi è sembrato assolutamente naturale far entrare due persone che me lo chiedevano. Mi è stato però opposto un fiero diniego con quello che io potevo ravvisare — ma neppure ravviso — abuso di potere. Finisce qui la prima parte che ciascuno potrà valutare come vuole.

Entro nel merito per una precisa ragione, perché il *fumus* — quello che era tanto di moda quando l'articolo 68 della Costituzione, l'unico articolo che è stato in realtà riformato, era nella sua prima versione — è nel fatto che, per quanto io già condannato abbia parlato in primo grado con il magistrato, non si è voluto

intendere che non sapevo chi erano le persone che avevo davanti e, per evitare le polemiche — cosa che vi prego di credere — me ne sono andato, non sono entrato. E volgendo le spalle a quelli, quindi senza dir loro c... o altro, ho detto: « C'è una guardia che vuole rompere i coglioni ». Che sono i miei non i suoi... ! Io dei miei coglioni faccio quello che voglio (*Si ride*) ! Ed insisto, dicendo: « di questi...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, la prego di tener conto del posto in cui è (*Commenti*).

VITTORIO SGARBI. Lo dico perché si badi...

EUGENIO DUCA. La devi finire !

PRESIDENTE. Onorevole Duca, si accomodi !

VITTORIO SGARBI. Non la devo finire, sto citando un documento parlamentare e ti prego di pensare che non voglio far polemica. Voglio fare la dinamica del moto a luogo, dello stato in luogo: io non ero più lì, parlavo.. Ma si capisce anche dal testo, se lo volessi leggere, al di là della simpatia o antipatia, o orrore per le parolacce, perché qui non si processano le parolacce. Voglio semplicemente dirti, anzi voglio dirlo a tutti, che me ne sono andato, non sono entrato, sono stato fuori anch'io, pur invitato e ho detto — come è scritto e non ripeterò la parola per non turbarti —: « C'è una guardia che vuole rompere... ». Dicevo quindi ad altri. Dicevo a Mussi, dicevo a Comino, dicevo a chi era con me, non a lui... ! Dicevo, ripeto: « C'è una guardia che vuole rompere i miei c... ». E poi concludevo dicendo: « Di questi me ne sbatto i miei c... ».

Chiedo quindi: c'è o non c'è *fumus* quando tu vuoi condannare qualcuno che non offende, non insulta, non indirizza offese, ma si riferisce? In mille occasioni abbiamo detto: « Mi sono rotto le scatole ». Dovete condannare qualcuno perché ha detto: « Mi sono rotto le scatole »? Questo io ho detto e questo qui compare !

Vi pregherei, quindi, prima di valutare, al di là della simpatia o antipatia, quel *fumus*, che sta nel fatto che uno non può neppure irritarsi per sé e con sé, non entrando, con abuso, nel luogo dove non lo vogliono far entrare.

Ecco la ragione per la quale, caro collega, è diversa la materia da prima, ma io nego che ci sia l'offesa; non esiste, se non nella mente del magistrato, l'idea che io volessi insultare quelli di cui ho detto: « Di questi me ne sbatto i miei c... ».

Ecco perché, fatta questa puntualizzazione (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) .. Spero che gli amici della lega capiscano che la parolaccia non deve essere processata; qui la parolaccia sarebbe l'unico motivo per il vostro voto — che peraltro non chiedo sia a me favorevole —, ma che non ha niente a che fare con il reato ivi contestato. Il reato di oltraggio e altre amenità qui indicate non esiste, perché io voltavo le spalle e già mi allontanavo, senza proferire alcun insulto ad alcun agente, che non volevo quindi insultare, come risulta dal testo che vi pregherei, prima di votare, di leggere. Nient'altro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, ho l'impressione che si stia operando una discriminazione ai danni del collega Sgarbi rispetto a quanto è avvenuto precedentemente nei confronti dell'ex collega Bargone.

Voglio annunciare il mio voto contrario sulla proposta della Giunta poiché non si comprende per quale ragione si sia sostenuto che l'ex deputato Bargone, recandosi dal capo della polizia, abbia utilizzato in maniera « morbida » il suo potere ispettivo. Avrebbe potuto presentare un'interrogazione parlamentare... (*L'onorevole Sgarbi si reca al banco del deputato Duca — Scambio di apostrofi tra il deputato Sgarbi ed il deputato Duca*).

PRESIDENTE. Onorevole Duca, si accomodi! Onorevole Sgarbi, prenda posto, la prego! Onorevole Sgarbi, prenda posto! Onorevole Sgarbi!

Onorevole Sgarbi, la richiamo all'ordine!

Onorevole Duca, la richiamo all'ordine!

Prego, onorevole Bocchino, prosegua.

ITALO BOCCHINO. Stavo dicendo, signor Presidente, che si rischia di discriminare il collega Sgarbi rispetto all'onorevole Bargone, poiché anche il collega Sgarbi avrebbe potuto presentare un atto di sindacato ispettivo in riferimento a quegli agenti di polizia ed invece è ricorso ad un comportamento più « morbido » con un'offesa, che certamente non condividiamo, giacché non condividiamo i toni usati dal deputato Sgarbi. Non si riesce però a comprendere la ragione per cui si possa estendere l'insindacabilità all'atto compiuto dall'ex deputato Bargone, che si è recato dal capo della polizia per chiedere il trasferimento di un commissario di polizia, e non si possa estendere...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, per cortesia, le dispiace prendere posto? La ringrazio.

ITALO BOCCHINO. Credo che non si possano usare due pesi diversi. Il collega Bargone è addirittura andato a dire al capo della polizia che quel funzionario aveva offerto un falso alibi ad una persona accusata di omicidio; quella persona poi è stata assolta e questa storia si è rivelata non vera. Ebbene, nel caso che ho citato abbiamo esteso l'insindacabilità in modo forse eccessivo; non si comprende per quale motivo adesso non si debba ricomprendere la vicenda che riguarda il collega Sgarbi nell'ambito dell'insindacabilità prevista dall'articolo 68.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, non vi è dubbio — almeno secondo

me — che la frase pronunciata da Sgarbi non rientri nell'ambito delle sue prerogative politiche. Tuttavia, mi domando, signor Presidente, se un cittadino qualsiasi di questa Repubblica non abbia il diritto di compiere un gesto, di pronunciare parole di reazione, che non coinvolgono nessun altro, del tipo di quella pronunciata dall'onorevole Sgarbi. Ritengo che vi sia il diritto di ciascun cittadino, che si sente vittima di un abuso di potere, di avere una reazione. Infatti, o una società democratica tutela la libertà individuale, di ciascuno, rispetto a ciò che viene vissuto come una prevaricazione, oppure si va a costituire una società in cui la polizia ha un diritto prevalente sulla libertà delle persone.

In questo caso, non siamo di fronte ad un'ingiuria, ad un'offesa; l'onorevole Sgarbi non ha mai posto in essere quello che, in un gesto di stizza, ha minacciato di fare, cioè di telefonare al prefetto. Non lo ha fatto; l'onorevole Bargone, invece, aveva compiuto un'azione concreta. Non so se l'onorevole Bargone fosse spinto dalla motivazione che ha portato (sarà vera quella), cioè che era preoccupato di un funzionario infedele. Ma se vi è un funzionario che ritengo minaccioso per me stesso e mi invento una storia andandola a raccontare al questore o al prefetto; se lo fanno altri, anche nell'ambito del Polo (per me la cosa non cambia); se c'è un funzionario di polizia che indaga su miei comportamenti ed io mi rivolgo al prefetto per farlo trasferire; ebbene, tutto ciò per me è abuso di potere.

Invece, in questo caso, Sgarbi ha soltanto proferito delle parole rivolte alla posterità — e tramandate ai posteri da qualche zelante funzionario presente — che non avevano di mira nessuno: era soltanto la reazione di un cittadino — non di un parlamentare — rispetto a quella che sentiva un'offesa da parte di chi aveva un potere di fronte al quale non poteva agire in altri modi.

Qui allora vi è il problema del *fumus persecutionis*, che non so se sia più in auge. Noi abbiamo attuato una sciagurata riforma dell'articolo 68, che oggi consente

di andare in tribunale e di essere condannati per poi andare davanti alle Camere quando già la dignità di una persona è stata violata. Nel caso dell'onorevole Sgarbi non ci sono queste preoccupazioni, ma in quello di altri parlamentari non abituati alla temperie di Sgarbi potrebbero esservi nei collegi che li riguardano.

Qui siamo di fronte ad un'accusa che non dovrebbe valere per nessun cittadino di questa Repubblica; se vale per l'onorevole Sgarbi è, secondo me, perché si è preso di mira Sgarbi in quanto politico e da questo punto di vista la Camera ha il dovere di non concedere l'autorizzazione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Il merito della vicenda non dovrebbe interessarci molto. Per la verità, possiamo accettare le giustificazioni di Sgarbi, ma qui vertiamo in tema di insindacabilità e dobbiamo verificare se, nel caso di specie, siamo o meno in questo ambito.

Ho letto con attenzione in questo momento la relazione; sta di fatto che in ordine alla prima frase — l'onorevole Taradash forse non lo ha notato — il pretore ha addirittura assolto, mentre ha condannato Sgarbi solamente in relazione alla seconda frase, per cui si afferma che sussiste il reato di oltraggio. Per la verità non so come si sia arrivati a quella pena, dal momento che quella prevista va da sei mesi a due anni di reclusione e, quindi, si è andati molto al di sotto del minimo. Non so, cioè, come il pretore abbia posto in essere questa anomalia. Chiederemo al Ministero di grazia e giustizia od al Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. Non so se è il caso. Veda un po' lei!

SERGIO COLA. Lasciamo perdere.

Nel caso particolare Sgarbi si presentava a quella manifestazione quale depu-

tato, stava per entrare nell'ingresso riservato ai deputati ed è stato fermato per le ragioni esposte. Se vi sia stato o meno abuso di potere spetta per la verità alla magistratura stabilirlo, non a noi che dobbiamo valutare se egli abbia proferito quelle frasi nell'esercizio della sua funzione di parlamentare. Dal momento che Sgarbi stava esercitando un proprio diritto di parlamentare invitato ad una riunione e stava entrando nell'ingresso riservato ai parlamentari, la reazione che egli ha avuto può essere agevolmente connessa all'esercizio di questa attività. Ciò a prescindere poi dal fatto che si tratta di oltraggio e mi sembra che addirittura con la depenalizzazione l'oltraggio sia stato modificato in reato perseguibile non più d'ufficio, ma a querela di parte.

A prescindere dunque da queste valutazioni, che potrebbero fare entrare agevolmente questa inezia — ci troviamo di fronte proprio ad un'inezia — nell'ambito dell'insindacabilità, non posso non fare dei paralleli doverosi, perché tutti poi passano per l'insindacabilità e non ci si può comportare in maniera incoerente e dire « sì » all'insindacabilità in un caso e « no » in un altro.

Non voglio richiamare il caso Bargone, ma lì ci troviamo di fronte ad un'anomalia eccezionale, perché Bargone non è andato dal prefetto come parlamentare; lo ha fatto come parlamentare, ma in via riservata (leggete bene la relazione); non lo ha fatto con un atto di insindacabilità.

Il capo della polizia a seguito di questa notizia riservata ha indagato, ha posto in essere un'inchiesta che si è conclusa a favore del commissario. Dopo di che quest'ultimo, il quale è stato inquisito per quella determinata frase o quella determinata accusa che costituiva il reato di calunnia in quanto, ancorché riservata, era stata portata a conoscenza della massima autorità di polizia una *notitia criminis* che poi si è appalesata non assolutamente fondata, ha azionato, attraverso una denuncia, i suoi poteri. Si è così instaurato un procedimento di

calunnia contro l'onorevole Bargone, nei cui confronti oggi ci siamo pronunciati per l'insindacabilità.

Qua ci troviamo di fronte ad un fatto molto più grave, di una gravità eccezionale, ai limiti del giudizio che è stato espresso e che io non voglio assolutamente revocare (ormai l'Assemblea lo ha formulato).

Invito tuttavia la Camera ad essere ragionevole e tutti i suoi componenti a spogliarsi da tutti questi pregiudizi di carattere politico o di antipatia o simpatia nei confronti del collega Sgarbi. Bisogna adottare una soluzione di buon senso: nel caso particolare sussistono tutti i presupposti e gli agganci di natura giuridica per ritenere che l'azione è stata posta in essere dall'onorevole Sgarbi nell'esercizio della sua attività di parlamentare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo attraversando un momento storico-politico in cui tutti si dichiarano liberali ma, quando ciò bisogna praticarlo più che predicarlo, stranamente emergono alcune ottusità manichee non in ordine alla difesa del prestigio delle forze dell'ordine, che mi vede in prima linea, quanto in relazione ai comportamenti di un parlamentare la cui posizione, per essere egli non molto gradito all'opinione pubblica e agli astanti, diventa un'aggravante, non tanto per le sue funzioni quanto per le attività che svolge.

Mi spiego meglio. Nell'occasione di cui si parla l'onorevole Sgarbi avrebbe consumato un'attività illecita che, a ben guardare lo schematico testo che ci è stato trasmesso, ha bisogno di un approfondimento. Qui si dice che avrebbe proferito ad alta voce alcuni insulti «al loro indirizzo». «Loro» è plurale, come l'evocazione di quegli attributi.

Il loro indirizzo viene però ad essere ridotto, nel periodo successivo: «Voglio telefonare al prefetto» — è questa la frase

testuale — «perché c'è una guardia che vuole...». Ciò significa, per una riproduzione successiva e plastica di quanto si svolge in quell'occasione, che l'onorevole Sgarbi mira ad una guardia che si sarà comportata in modo eccessivo ed arbitrario, innestando la scriminante dell'eccesso arbitrario del pubblico ufficiale, se lo consideriamo in questa veste, o della ritorsione in senso generico *ex* articolo 599.

Comunque sia fatto, a stretta osservanza tecnica, signor Presidente — ed ella è un giurista —, l'attività dell'onorevole Sgarbi prescinde, ormai, dal merito della finzione di chi sta assecondando una propria attività e si rivolge in special modo ad un solo soggetto. Di questo, infatti, si tratta, perché il «voglio telefonare al prefetto per quella guardia», quando sembra che qui vi sia una muta di guardie offese, vuol dire che tra gli astanti che volevano impedire all'onorevole Sgarbi l'accesso a quel recinto non consentito alle ragazze laiche, estranee c'era qualcuno che aveva ecceduto, con atteggiamenti o con atti fisici che sicuramente non rispettavano le funzioni che l'onorevole Sgarbi aveva fino a quel momento esercitato.

Allora io mi chiedo, le chiedo e vi chiedo, se — atteso che le interrogazioni che presentiamo sono atti meditati, che partono a freddo, che sono visti, corretti ed infine presentati — nella concitazione di quel momento, anche davanti ad una frase equivoca raccolta da uno degli agenti di pubblica sicurezza (mi attengo alla sola ipotesi del dubbio, e sono generoso nel concederlo, proprio per questa cultura laica della prova), si possa criminalizzare il comportamento dell'onorevole Sgarbi e scriminare, invece, un'interrogazione come tante ne leggiamo, il cui peso è sicuramente robusto e pungente, e sulla quale non vi è mai né sindacato né vincolo perché ciascun parlamentare la può presentare.

Presidente, credo allora che questa occasione sia esemplare perché si stabilisca il principio, al di là della persona dell'onorevole Sgarbi — e con questo non

voglio certo ridurre la persona dell'onorevole Sgarbi —, che tutte le volte in cui ci si comporta in una maniera che può essere collegata a quello che si riceve come offesa altrui (e quindi, nel caso di specie, all'eccesso del pubblico ufficiale) si deve ritenere che comportamenti come quello dell'onorevole Sgarbi sono comportamenti reattivi i quali, per essere tali, sono stati originati da una occasione. Ciò significa che vi è stato un comportamento almeno inurbano da parte di chi codesta occasione ha determinato.

Per queste considerazioni, a stretta osservanza tecnica, chiedo di accogliere la proposta di non procedere contro l'onorevole Sgarbi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Credo che dobbiamo esaminare il caso in questione con spirito equanime e vedere se il problema è di carattere personale o parlamentare, se attiene al diritto comune o se invece, come io ritengo, riguarda la manifestazione della presenza e quindi della funzionalità di un parlamentare in una sede in cui ha diritto di intervenire e se, essendogli stato inibito questo, ciò non costituisca, anche ai sensi dell'articolo 4 del decreto luogotenenziale del 1944, un comportamento arbitrario di chi impedisce l'esercizio di una funzione che consiste anche nella presenza, nell'acquisizione di dati, nell'ascoltare ciò che avviene e quindi nello svolgere, nell'attività politica e pubblica di parlamentare, un ruolo proprio di tutti e di ciascuno di noi.

Il temperamento, naturalmente, può portare in determinati casi ad assumere atteggiamenti più o meno corrispondenti a quella che si potrebbe definire la buona o la cattiva creanza. Ma non è di questo che si tratta. Qui si tratta di stabilire se le frasi sono state pronunciate in un contesto in cui la rivendicazione del proprio ruolo si inquadra in questo ruolo oppure in una diversa motivazione, qualificazione, estrinsecazione di se stesso.

Questo è il problema. Allora, secondo me, la garanzia dell'articolo 68 non è posta in discussione per il solo fatto che il termine usato sia stato più o meno colorito. È in discussione se, di fronte ad un atteggiamento arbitrario rispetto ad un parlamentare che esercita il proprio diritto-dovere di presenza e di acquisizione di dati che nascono da una vicenda politica o associativa nella quale decide di intervenire, si frapponga qualcosa che lo legittima nella protesta in quanto parlamentare e, mi permetto di dirlo, anche in quanto cittadino.

Ho il massimo rispetto per la polizia e per chi compie il proprio dovere, ma devo dire che a Genova, nel luglio del 1960, ho difeso soggetti che hanno fatto cose ben diverse e ai quali è stato attribuito il diritto di frapporsi a ciò che ritenevano ingiusto e vessatorio. Non si può stabilire che dobbiamo avere il timore di esprimerci, magari in termini focosi, come facciamo anche in quest'aula, per esempio quando svolgiamo le interpellanze e le interrogazioni. Anche noi, nell'esercizio delle nostre funzioni, siamo pubblici ufficiali e lo stesso Governo, come osservava poco fa il collega Tarantino, talvolta viene aggredito con manifestazioni più o meno circonvolte di frasi che nascondono o palesano un disprezzo che sarebbe quello che è tutelato dalla norma incriminatrice.

Tutto questo non deve essere valutato a seconda di questo o quel soggetto, per carità. Io ho ricevuto tanti insulti, tante mancanze di riguardo, tante offese, ma ho accettato, perché quando si ha una responsabilità pubblica si deve accettare la critica, anche la più aspra. Credo che anche la polizia, che ha compiti tanto elevati e che si deve frapporre a soggetti talmente più pericolosi di Sgarbi... A meno che non lo faccia perché essendo un parlamentare, e quel parlamentare, vuole inibirgli l'esercizio di un diritto che è proprio del parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)! Questo è quello che temo, signor Presidente, e lo dico ai colleghi che hanno un'opinione diversa dalla mia, con tutto il rispetto:

cerchiamo di stare attenti, oggi si è al Governo ma domani si può essere all'opposizione, come spero.

In questo rispetto reciproco dei ruoli sta anche la diversa scansione dei modi con i quali ci si comporta nei rispettivi ruoli. Ecco perché credo, signor Presidente, senza forzature e facendomi carico di quel carattere del quale sono prigioniero da parecchie decine di anni, che l'atteggiamento può cambiare a seconda dei soggetti e che a volte uno sguardo può essere più insolente e più offensivo di qualche parola. A volte la noncuranza è peggio del disprezzo espresso (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*) e molte volte vi è quel timore della pubblica autorità che non è rispetto, ma sottomissione. Fino a quando un deputato riterrà di non farsi sottomettere, credo che sia nell'ambito dell'articolo 68 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amoruso. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Non entrerò nel merito, anche perché gli illustri colleghi...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Amoruso. Colleghi, per cortesia. Onorevole Novelli, onorevole Settimi, prendete posto per favore. Continui pure, onorevole Amoruso.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Come dicevo, gli illustri colleghi che sono già intervenuti lo hanno fatto in modo egregio. Volevo solo fare un appello a lei, Presidente, all'onorevole La Russa e alla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Quando abbiamo chiesto di parlare con riferimento al caso Bargone si trattava di interventi che, come è stato specificato, avrebbero riguardato il merito, non sarebbero scesi nel particolare e sarebbero serviti a chiudere una vicenda in maniera serena. Ciò non è stato possibile, non è stato consentito ed ora ci troviamo di

fronte ad una situazione quanto meno particolare. Si è infatti configurata prima una maggioranza blindata che ha difeso l'onorevole Bargone, interessato ad un caso di calunnia nei confronti di un commissario di pubblica sicurezza che forse non aveva nessuna altra colpa che quella di non essere gradito al parlamentare del posto. Questo era il fatto. Per altro verso, ci troviamo ora di fronte ad una maggioranza chiusa, negata all'onorevole Sgarbi nel momento in cui, da solo, si è reso responsabile di avere reagito ad un atto di un tutore dell'ordine che ha ecceduto nell'esercizio della sua funzione impedendo ad un parlamentare di poter entrare in un certo luogo. È stata la protesta, la reazione ad un eccesso che ha forse portato ad usare termini e modi che non sono eleganti, ma che certamente non hanno avuto le stesse conseguenze che quel commissario di polizia ha dovuto subire.

Poiché tra pochi giorni certamente nella città di Brindisi, interessata da elezioni amministrative, assisteremo ad un comizio dell'onorevole Bargone assieme a Di Pietro, invito l'onorevole Sgarbi a venire a Brindisi a fare un comizio assieme a me ed al commissario di polizia perseguitato da una calunnia dell'onorevole Bargone (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Domenico Izzo. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per il rispetto che è dovuto a questa Camera, avverto un'enorme difficoltà solo per il dover discutere di queste vicende. Credo infatti che vi siano persone che compiono atti o pronunciano frasi per via dello svolgimento del proprio mandato parlamentare ed altre che utilizzano il mandato parlamentare come forma di pubblicità svolgendo in modo principale l'attività di pubblicitisti. Credo che l'onorevole Sgarbi faccia parte di questa seconda categoria,

cosicché noi rendiamo all'onorevole Sgarbi un enorme favore per il solo fatto che parliamo in quest'aula delle cose che egli deliberatamente decide di fare per finire sui giornali o in televisione. Credo, onorevoli colleghi, che ciò non torni ad onore di questa istituzione parlamentare (*Applausi del deputato Sgarbi*).

VITTORIO SGARBI. Grazie, bravo, bravo.

DOMENICO IZZO. Dobbiamo farla finita, una buona volta, con l'utilizzazione del Parlamento per le proprie trasmissioni su *Canale 5* o per finire sui giornali. È giusto che l'onorevole Sgarbi, il quale trae lautissimi guadagni da questa sua attività di pubblicitista...

GUSTAVO SELVA. Non è un argomento, questo!

DOMENICO IZZO. ... venga chiamato anche a pagare per gli eccessi che nella sua attività di pubblicitista compie. Non può più permettersi di utilizzare questo Parlamento per i suoi fini personali.

Per questi motivi voterò perché si proceda nei confronti dell'onorevole Sgarbi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Vorrei solo segnalare al collega Sgarbi che in questa sede ha un po' sbagliato la linea di difesa, che non può chiamare il Parlamento a pronunciarsi sull'oggetto della sentenza di un magistrato. Noi non vogliamo entrare nel merito della fondatezza delle accuse, della sussistenza dei fatti, ma siamo chiamati soltanto a pronunciarsi sul fatto che essi siano più o meno collegabili alla funzione di parlamentare svolta. Perciò, questo appello a noi ad essere una sorta di magistratura di secondo o terzo livello rispetto al giudizio già emanato non può trovarci disponibili e consenzienti.

Però, tornando al merito dell'episodio, mi permetto di fare questa sottolineatura. Ho votato in maniera sfavorevole all'onorevole Sgarbi per quanto egli pronuncia e per le cose per cui è chiamato a rispondere dette nel corso della trasmissione richiamata anche dal collega. Riconosco che in quella trasmissione, ove non c'è contraddittorio, non ci si possa trincerare dietro un ruolo istituzionale di parlamentare. Però, in merito ai fatti specifici avvenuti a Pisa, ritengo che l'inizio dell'episodio sia comunque da configurare come avvenuto nell'esercizio della propria funzione di parlamentare. Non posso, ovviamente, non sottolineare la caduta di stile — mi consentirà l'onorevole Sgarbi — avvenuta in quel contesto, poiché credo che lo stile debba essere sempre un riferimento presente nei nostri comportamenti, come oggetto di attenzione e di esempio che diamo anche ai nostri concittadini. Però, indubbiamente, credo che l'episodio possa inquadrarsi in una situazione avviata da un invito a presenziare rivolto ad un parlamentare.

Quindi, in questa specifica situazione, mi sento di votare contro la proposta della Giunta (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Non mi permetterò di entrare nel merito degli aspetti strettamente giuridici della vicenda, poiché prima di me già altri, con ben maggiori capacità, l'hanno fatto. Né vorrei entrare direttamente nel merito se l'onorevole Sgarbi abbia o meno proceduto — come ha proceduto — all'interno del mandato di parlamentare.

Desidero semplicemente attirare l'attenzione di tutti i colleghi su un'osservazione che ci riporta vicino al buon senso quotidiano che tutti noi usiamo oggi — o magari forse ancor più usavamo, quando non eravamo parlamentari — quando ci troviamo nella vita privata.

Immaginiamoci cosa sarebbe potuto succedere se fosse stata o meno sporta

denuncia non contro un deputato — e il deputato Sgarbi — ma contro un qualunque cittadino che fosse arrivato ad un alterco con le forze dell'ordine e poi, allontanandosi da esse, avesse proferito ad alta voce affermazioni come quelle riportate in verbale. Il buon senso ci fa pensare che, molto probabilmente, davanti alla folla da tenere a bada, davanti all'accalcarsi e alla necessità di dominare gli eventi, in quel frangente, davanti ad un qualunque cittadino che avesse proferito quelle parole allontanandosi, le forze dell'ordine avrebbero rinunciato a sporgere denuncia, avrebbe rinunciato a dare un seguito a quell'avvenimento.

Se così è e se la riflessione del buon senso porta anche voi alla conclusione che molto probabilmente, non trattandosi di un parlamentare e in particolare del deputato Vittorio Sgarbi, la denuncia non sarebbe stata sporta, c'è da chiedersi e da riflettere — indipendentemente dai motivi giuridici validi che sono stati denunciati prima e indipendentemente dal fatto che l'onorevole Sgarbi abbia o meno adempiuto o ecceduto rispetto al suo mandato parlamentare — sul fatto che magari da parte delle persone lì presenti e degli agenti di pubblica sicurezza si sia proceduto appositamente contro l'onorevole Sgarbi proprio in quanto era un parlamentare.

Il dubbio sorge perché tutti sappiamo che, a torto o a ragione, quelli attuali sono tempi in cui la nostra funzione, anche quando cerchiamo di svolgerla al meglio, al totale servizio del paese, è misconosciuta da parte di qualcuno, tanto che spesso nel paese si usa il termine « politici » con intenti chiaramente dispregiativi.

La discriminante — è questo l'aspetto psicologico della vicenda che ci coinvolge — non è quella di stabilire se vi sia stato un abuso di potere nei confronti delle forze dell'ordine, quanto piuttosto, se non vi sia stato da parte di qualcuno dei presenti, o di qualcuno delle forze dell'ordine, un tentativo di rivalsa, di vendetta, di dispregio nei confronti della funzione di un parlamentare, cioè di un politico.

Dobbiamo quindi prestare attenzione al voto che ci accingiamo ad esprimere. Sarebbe ben grave se alcuni settori della cittadinanza (generalizzando, magari sbagliando, anche se vi possono essere motivi di comprensione di tale atteggiamento) attirassero verso la classe dei politici soltanto disprezzo. Facciamo però attenzione a non essere anche noi stessi parlamentari ad attirare il disprezzo ed il dispregio (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. La ringrazio, Presidente, per avermi dato la parola. Penso che a volte sia umano occupare il tempo su cose apparentemente futili ma importanti nella sostanza. Credo tuttavia che la discussione su due testicoli protrattasi per quasi un'ora sia un pochettino *kitsch*, specie in un momento tanto particolare com'è quello attuale.

Non parlerò tanto del merito della questione, anche perché altri l'hanno già approfondita, ma inviterò i colleghi a riflettere su alcuni punti. Anzitutto, credo che non dovremmo mai porci dalla parte di chi, avendo più numeri, pensa di prevaricare: i numeri possono cambiare, le maggioranze possono modificarsi. Evitiamo, quindi, che alcune regole applicate per qualcuno ricadano dopo qualche mese come un *boomerang* contro altri. Questo doppiopesismo l'abbiamo già vissuto più volte: interi gruppi parlamentari sono stati, di volta in volta, demonizzati o santificati, a seconda se gli stessi erano utili o meno alla tenuta di una maggioranza.

Sono rimasto stupito della ripetitività, della banalità, diciamo pure della inutilità di alcune affermazioni. L'onorevole Sgarbi può essere simpatico, antipatico, condivisibile oppure no. Ciò che è certo è che egli non ha bisogno di farsi pubblicità richiamando, in una situazione particolare, i testicoli o gli organi genitali che, tra l'altro, in certe situazioni sono considerati

una parolaccia ed in altre, invece, organi come altri, magari da curare o da esaltare. Quindi, non esageriamo ...!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Guidi. Colleghi, vi prego... !

ANTONIO GUIDI. Capisco benissimo che, a seconda di chi parla, il rumore di fondo è diverso, per evitare che si venga capiti fuori dall'aula; ma non importa: ci sono abituato.

Quello che voglio dire è che quando ci si riferisce al collega Sgarbi si tende tendenziosamente, con fastidio, con arroganza, a mettere in luce alcuni episodi negativi che anch'io non condivido, e del resto lo stesso collega Sgarbi ha detto di non condividere; ma l'emotività fa anche perdere il lume della ragione e fa dire cose che non dovremmo dire perché io «vedo» un ruolo pedagogico del parlamentare e per me l'educazione è sostanza!

Ci si scorda, però, che su quei canali, in quelle interviste, in quelle prese di posizione di Sgarbi, nella maggior parte dei casi, si parla di diritti. Diritti alla giustizia, diritti alle persone in carcere, diritti delle persone in manicomio, diritti delle fasce deboli! Ed allora, Presidente, le chiedo e mi chiedo.. Concludo perché vedo che non è accettato il mio intervento che viene visto quasi come un'interruzione, come se io fossi un collega di «serie B» ma non importa. Vorrei che ci fossero i colleghi di «serie C» a parlare qui se l'*handicap* priva della facoltà dell'attenzione agli altri!

Ebbene, ai colleghi che devono votare adesso, dico: votiamo per un «incidente» di percorso, anche poco condivisibile, ma, sullo specifico, o diamo un giudizio su Vittorio Sgarbi complessivo e diciamo: usa degli *spot* sempre con i genitali o con la provocazione. No! Il collega Sgarbi, nella maggior parte dei casi, usa le sue interloquzioni per parlare di cultura, per parlare di diritti negati, per dare voce a chi non ce l'ha. Farà piacere a qualcuno, dispiacere a qualche altro, ma così è.

Dispiace vedere che se certe provocazioni provengono, anche attraverso la te-

levisione, da persone che «condividono» un gruppo politico, sono accettate con piacere, mentre se provengono dal collega Sgarbi vengono prese con supponenza.

Ebbene, io credo che non si possano usare due pesi e due misure. In questo sono perfettamente d'accordo con il collega Biondi e mi onoro di godere, credo, della sua stima perché la sua storia è importante.

Quanti colleghi con i loro silenzi, con i loro sguardi di ghiaccio, con la loro severità ed arroganza sono molto più arroganti del collega Sgarbi che — lo ripeto — in tantissime occasioni ha dato voce a chi non ce l'ha (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Presidente, intervenendo brevemente vorrei riallacciarmi un po' a ciò che ha detto il collega Biondi.

Ricordavo in quel momento come un pubblico ministero usava dire che ogni oltraggio è sempre preceduto da una provocazione. A ciò aggiungo che stiamo discutendo da un'ora su una vicenda che vede, diciamo, come reato base quello di oltraggio e che questa stessa Camera, non più tardi di due o tre mesi or sono (adesso non ricordo bene), in sede di esame del progetto di legge sulla depenalizzazione, ha abrogato persino il reato di oltraggio. Qual è allora l'amarezza? Quella di constatare che da un'ora ci troviamo qui a discutere di una vicenda che in sede penale sicuramente non avrà sbocco. Questa è l'amarezza!

Caro collega Izzo, non bisogna motivare il proprio voto sulla scorta di un'emozione, su di un'antipatia o di una simpatia nei confronti del collega Sgarbi solo perché quest'ultimo, magari, guadagna di più del collega Leone!

La verità è che bisogna avere coscienza del fatto che stiamo perdendo un'ora — mentre potremmo dedicare il nostro tempo a cose ben più serie — per occuparci di una sciocchezza che finirà sicu-

ramente nel nulla in sede penale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Allora, a parte gli equilibri cui ci dobbiamo ispirare nell'esprimere il nostro voto a seconda che si tratti di Bargone o di Sgarbi, credo sia ora di finirla con questa vicenda e di votare non solo con coscienza, ma anche con una cognizione tecnico-giuridica dei fatti, tenendo conto della gravità o meno delle vicende di cui ci occupiamo. E devo dire che non mi sembra che questa vicenda sia di tale rilevanza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il caso Sgarbi sia esemplare da molti punti di vista e reputo che l'alto livello di rappresentatività che i deputati rivestono in ogni sede e in ogni istituzione ci obblighi a mantenere un atteggiamento ed un comportamento ispirati ad un notevole grado di responsabilità.

Pertanto, ritengo che dal punto di vista etico il comportamento del collega Sgarbi non possa che essere stigmatizzato. Ciò nonostante mi sembra che nei confronti dello stesso onorevole Sgarbi si stia adottando un comportamento ispirato ad una forte parzialità. È questa la ragione che mi ha indotto a prendere la parola per esprimere il mio giudizio di solidarietà nei confronti del collega Sgarbi.

Pochi minuti fa abbiamo affrontato il caso di un altro collega e l'Assemblea ha votato a favore della insindacabilità del suo comportamento. Mi riferisco al caso di un collega che avrebbe pronunciato una frase abbastanza simile a quella pronunciata dall'onorevole Sgarbi. Infatti, nel corso di una manifestazione avrebbe detto: «Vai a farti fottere» rivolgendosi a qualche persona. Ebbene, non credo che questo comportamento possa rientrare nella libera discrezione e nel libero sindacato delle attività politiche.

Quindi, così come l'Assemblea ha ritenuto di dover valutare positivamente il

comportamento e di doversi pronunciare per l'insindacabilità del comportamento politico del precedente collega, così credo che anche per l'onorevole Sgarbi si possa far rientrare il caso di specie nell'ambito dell'articolo 68. Ciò nonostante voglio sottolineare, per una questione di onestà intellettuale, che credo che il nostro compito istituzionale di rappresentanti del popolo italiano ci debba obbligare ad un comportamento ispirato ad una grande serietà e ad una grande dignità. Mi auguro, quindi, che d'ora in poi l'onorevole Sgarbi eviti comportamenti prevaricatori di tal genere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho la sensazione che la Camera, nel giudicare i propri appartenenti, applichi due pesi e due misure a seconda delle simpatie che suscita il deputato da giudicare. Non voglio dire che adoperi due pesi e due misure a seconda dell'appartenenza politica, perché nei casi precedentemente trattati, vale a dire quelli dell'onorevole Fini e dell'onorevole D'Alema, la Camera si è strettamente attenuta all'applicazione del diritto e dell'articolo 68 della Costituzione. Quindi, la Camera non ne fa una questione politica, però ho l'impressione che guardi ai comportamenti del deputato da giudicare ispirandosi alle simpatie che esso suscita. Traggo tale sensazione dal dibattito che si sta svolgendo sul caso Sgarbi, su questo particolare caso.

Se non fosse che, a mio modesto avviso, nel caso in esame ricorre l'esimente di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione, sarei tentato, signor Presidente, di votare contro le conclusioni contenute nella relazione solo in ragione di questa sensazione che avverto, ma così non è.

A me pare, signor Presidente, che in questo caso ricorra l'esimente di cui all'articolo 68 della Costituzione. Ho già detto in precedenza e non voglio ripetere le cose già ...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

VALENTINO MANZONI. Ho detto nel precedente intervento (e non voglio ripetere cose già dette perché risulterebbero ridondanti e pleonastiche) che devono ricorrere alcune condizioni perché si applichi l'articolo 68 della Costituzione, nel senso che il fatto addebitato al parlamentare deve inserirsi in un contesto politico. In questo caso il contesto politico esiste, lo si evince dalla relazione: l'onorevole Sgarbi era stato invitato ad una manifestazione politica pubblica e quindi il fatto è politico. La circostanza in cui il deputato Sgarbi avrebbe pronunciato quelle parole era pubblica, politica, perché tutto ciò che pubblico è anche politico. L'articolo 68 della Costituzione si riferisce, onorevoli colleghi, alla tutela del parlamentare nel corso delle manifestazioni pubbliche o politiche perché proprio in tali occasioni può accadere che un deputato, dopo essere stato provocato, risponda con espressioni e giudizi pesanti o parole offensive.

Guai se non guardassimo all'articolo 68 della Costituzione da questo punto di vista! La nostra attività ne risulterebbe svilita, compressa e mortificata.

Non voglio ripetere ciò che ho detto, ma che sia politico il fatto addebitato al collega Sgarbi non può essere posto in dubbio proprio per i motivi contenuti nella relazione che accompagna il documento.

Il criterio che si deve seguire per interpretare l'articolo 68 della Costituzione posto a tutela del parlamentare ci ha guidati nell'esame e nel giudizio che la Camera ha espresso con riferimento al caso dell'onorevole Zoppi, esaminato recentemente e del quale ha parlato poco fa anche il collega Landi di Chiavenna (che ringrazio per averlo fatto). Ora, quale differenza c'è fra i due casi? Che differenza c'è tra le espressioni usate dall'onorevole Zoppi nei confronti dell'onorevole Birindelli allorquando testualmente disse «Birindelli vada a farsi fottere» e le espressioni che non voglio ripetere qui, perché sono già state abbondantemente

ripetute, usate dall'onorevole Sgarbi nei confronti di quelle guardie? Non c'è nessuna differenza. Perché allora bisogna usare un metro nei confronti dell'onorevole Sgarbi ed un altro metro nei confronti dell'onorevole Zoppi? Le due espressioni hanno la stessa carica offensiva ed è per questo che chiedo che non si facciano discriminazioni, che non si usino due pesi e due misure con riferimento a parlamentari appartenenti a questa stessa Camera.

Per i motivi che ho esposto voterò contro le conclusioni della Giunta e mi auguro che i parlamentari che hanno votato per l'insindacabilità delle espressioni usate dall'onorevole Zoppi nei confronti dell'onorevole Birindelli usino lo stesso criterio di valutazione verso l'onorevole Sgarbi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, nella scorsa legislatura ho fatto parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere e ricordo che prima di tutto fu posta la necessità di approfondire i problemi relativi all'articolo 68 della Costituzione, di stabilire cioè i limiti della tutela. Occorreva chiarire se essa dovesse estendersi soltanto all'attività parlamentare o non anche a quelle ad essa collegate. Guarda caso, anche allora il primo provvedimento che esaminammo riguardava l'onorevole Sgarbi; anche allora si disse: l'onorevole Sgarbi nel corso di una trasmissione su Canale 5 ha detto una serie di cose e vuole essere protetto dal Parlamento, ma ciò non è possibile perché dobbiamo tener conto della diversa realtà nella quale si muove l'onorevole Sgarbi. Mi pare però che alla fine la Giunta stabilì un criterio di orientamento: si affermò, infatti, che la tutela fosse non solo riservata all'attività parlamentare propriamente detta, ma anche a tutte quelle attività comunque collegate con quella parlamentare.

Oggi stiamo esaminando una serie di richieste di autorizzazioni a procedere (in

questo momento ci stiamo preoccupando di quella contenuta nel documento doc. IV-ter, n. 10/A, relativa all'onorevole Sgarbi): tra queste in particolare è stata molto importante quella relativa all'onorevole Bargone, in ordine alla quale vi era veramente da discutere e da farlo seriamente!

Nel caso di specie, dalla Giunta viene chiesta l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Sgarbi perché si è ritenuto che « i fatti citati non concernono opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni parlamentari ». Onorevole Presidente, il reato previsto all'articolo 341 del codice penale è certamente un reato odioso, che disturba il cittadino, perché ogni pubblico ufficiale — specie tra i gradi inferiori — si sente investito di un'autorità straordinaria che lo porta troppe volte a rivolgersi in maniera sgarbata al cittadino (tale atteggiamento diventa quasi una costante!); tant'è vero che nel 1944 si è avvertita la necessità di stabilire che non è punibile il cittadino che reagisce comunque ad atti arbitrari del pubblico ufficiale.

Noi abbiamo fatto un qualcosa di più, perché in occasione dell'esame della legge sulla depenalizzazione abbiamo stabilito che venisse abolito il reato di oltraggio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 16,52)

GIOVANNI MARINO. Oggi, però, l'onorevole Sgarbi viene chiamato dinanzi alla Camera a rispondere di questo reato: non nel senso della sussistenza o meno dello stesso, ma nel senso di esaminare se i fatti addebitati all'onorevole Sgarbi rientrano o meno nelle opinioni espresse nella sua attività di parlamentare o se siano comunque collegate a quest'ultima.

Signor Presidente, ritengo che la posizione assunta dalla Giunta in questa occasione sia sbagliata, perché in questa particolare fattispecie proprio l'onorevole Sgarbi ha operato in una maniera tale che non si può assolutamente mettere in dubbio la sussistenza dell'articolo 68 della

Costituzione. Sgarbi, in fondo, si è rivolto al prefetto per reclamare contro un comportamento che riteneva ingiusto da parte di una guardia. Egli ha ritenuto quindi di far intervenire l'autorità superiore per ristabilire un rispetto che, invece, in quel caso non vi era stato; un rispetto per la sua attività e per la sua funzione di parlamentare, sia pure relativamente alla presenza in quella particolare circostanza.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che Sgarbi abbia usato qualche espressione particolarmente colorita non sposta eccessivamente i termini della questione, perché il problema è di vedere se effettivamente tale atteggiamento rientri o meno nell'ambito dell'articolo 68 della Costituzione. Onorevoli colleghi, voi non potete pretendere che l'onorevole Sgarbi parli come un collegiale o come una educanda che usa un certo linguaggio e determinate espressioni; l'onorevole Sgarbi parla con il suo linguaggio e, quando stigmatizza determinati comportamenti e rileva l'esistenza di alcune situazioni anomale, si avvale del suo modo di parlare, del suo carattere e del suo temperamento! Ricordo, però, che in questa sede non siamo chiamati a fare del moralismo o a stabilire se bisogna usare una parola o un'altra.

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania: Basta!

GIOVANNI MARINO. Questo non è un compito nostro: bisogna soltanto constatare se tutto ciò rientri effettivamente nell'ambito dell'articolo 68.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, Sgarbi « parla alla Sgarbi »; altrimenti, non sarebbe più lui e comunque il suo comportamento va inquadrato sempre nell'ambito dell'articolo 68 (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pettrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Rinuncio ad intervenire, Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Petrini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, prendo la parola dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi perché ho sempre avuto molte riserve sull'ombrello protettivo rappresentato dall'articolo 68 della Costituzione. Se prima le mie erano riserve, dopo questo dibattito sono diventate quasi certezze. Perché sono diventate quasi certezze? Perché si mescolano continuamente questioni politiche e questioni personali, perché vengono valutate in maniera diversa, secondo il parlamentare interessato, polemiche accese che nascono nel corso del dibattito politico, diffamazioni e calunnie premeditate.

Considero a questo proposito il comportamento della Giunta quanto meno ondivago e faccio tre esempi, di cui uno mi riguarda ed è un caso che è sparito dall'ordine del giorno dell'Assemblea. Un collega, nel 1994, in una televisione privata di una regione di questo paese, affermò, a freddo e premeditatamente, che io ero stato condannato per evasione fiscale (*Commenti*). Ho presentato una querela; questo collega ha avuto un incontro con la Giunta ed ha affermato che mi aveva scambiato per un'altra persona (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Presidente, vorrei parlare, possibilmente, senza essere interrotto (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Sì, voglio parlare senza essere interrotto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

ELIO VELTRI. Signor Presidente, io considero l'accusa di evasione fiscale una delle accuse più gravi che si possa muovere ad una persona che esercita un ufficio pubblico. Mi è stato detto che il collega aveva chiesto scusa, ma non a me,

evidentemente alla Giunta. Chiedo pertanto che questo caso sia rimesso all'ordine del giorno dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Veltri, ma lei in questo momento sta intervenendo sulla questione Sgarbi, non può approfittare per fare altri discorsi (*Applausi*)!

ELIO VELTRI. Arrivo, Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, il regolamento deve essere rispettato. Lei finora ha parlato per una sollecitazione, ma allora lo deve fare a fine seduta. Se desidera parlare, ripeto, lo deve fare sulla questione Sgarbi.

ELIO VELTRI. Io voglio parlare del caso Sgarbi.

PRESIDENTE. Prego, prosegua.

ELIO VELTRI. Presidente, sono molto meravigliato che ogni volta che prendo la parola e lei presiede non si accorge di quanto avviene in quest'aula, e quando parlo mi fa questi (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, mi rincresce di dover far rispettare io il regolamento nei suoi confronti (*Commenti*).

ELIO VELTRI. Certo, certo!

GIANPAOLO DOZZO. Vogliamo Di Pietro presidente dell'Assemblea!

PRESIDENTE. Colleghi! Onorevole Veltri, faccia la cortesia di proseguire il suo intervento.

ELIO VELTRI. Certo che proseguo (*Dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si scandisce: « Di Pietro, Di Pietro! »*).

PRESIDENTE. Colleghi, basta! Prego, onorevole Veltri.